

*Alberto Fornasari*

# Incontri intergenerazionali

*Riflessioni sul tema e dati empirici*

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675212-3

ISSN 1973-1817

## Introduzione

Le sfide in questi primi anni del millennio appaiono numerose, una su tutte: quali politiche promuovere in una società dove a fronte di una corposa presenza di anziani si registra un numero sempre minore di giovani, spesso “tecnologici” e profondamente diversi dai loro progenitori? Le stesse istituzioni, anche se con un certo ritardo, hanno riconosciuto la necessità di creare nuovi spazi di dialogo, nuove proposte educative, formative e sociali e soprattutto hanno compreso quanto sia importante estenderle lungo il corso di tutta la vita, attente ad una prospettiva di reciprocità e interdipendenza positiva tra generazioni<sup>1</sup>.

Nel presente lavoro vengono elaborate alcune risposte e riflessioni analizzando e problematizzando gli attuali orientamenti formativi nei confronti dei rapporti intergenerazionali<sup>2</sup>. I primi capitoli del volume tracciano un quadro aggiornato della situazione socio-demografica degli anziani e dei giovani oggi nel nostro Paese. Partendo proprio dal 2012 (promosso anno dell’invecchiamento attivo e della solidarietà intergenerazionale) si sono sino ad oggi promossi processi di costruzione (e co-costruzione) degli spazi di scambio intergenerazionale; si sta cercando di far emergere una nuova sensibilità verso le persone anziane, sollecitando riflessioni che vadano

<sup>1</sup> Cfr. B. BASCHIERA-E. LUPPI-R. DELUIGI, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, Franco Angeli, Milano 2014.

<sup>2</sup> Si veda a riguardo il prezioso contributo fornito da M. BALDACCI-F. FRABBONI-U. MARGIOTTA, *Longlife/longwide learning. Per un trattato europeo della formazione*, B. Mondadori, Milano-Torino 2012; M. BALDACCI-F. FRABBONI-F. PINTO MINERVA, in *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, Franco Angeli, Milano 2012; M. CORSI-G. SPADAFORA, *Progetto generazioni. I giovani, il mondo, l'educazione*, Tecnodid, Napoli 2011; L. DOZZA-F. FRABBONI, *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali*, Franco Angeli, Milano 2002; A. BELLINGRERI, *L'empatia come virtù. Senso e metodo del dialogo educativo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013.

nella direzione della costruzione di una società per tutte le età. È dimostrato infatti che le civiltà più progredite e il progresso più autentico sono l'espressione della continuità tra il passato e il presente, fra la tradizione e l'innovazione. La popolazione anziana, è dunque la più numerosa nel nostro Paese, ed emerge (da diverse ricerche sempre promosse dall'Istat) come gli over 65 siano un popolo attivo, con interessi culturali e politici<sup>3</sup>.

È certamente utile domandarci se oggi abbia senso parlare di “terza” e “quarta” età, come di periodi a sé stanti, come se la vecchiaia fosse il risultato di quanto fatto nelle fasi precedenti e non una parte dinamica della vita, come lo sono l'adolescenza e la vita adulta<sup>4</sup>. Intere generazioni sono state formate con l'idea di apprendere, conoscere per raggiungere una buona posizione lavorativa, sociale che permettesse loro una vita agiata ponendo appunto, un forte accento sul soddisfacimento dei bisogni nell'età lavorativa, e purtroppo non ponendo lo stesso accento su quella fase della vita che è l'anzianità, quando conclusa l'esperienza lavorativa appare forte il rischio che il neo-pensionato, da un giorno all'altro venga percepito come un “costo” piuttosto che un'opportunità preziosa per la famiglia e per la comunità, non più atto a nessuna tipologia di lavoro e/o servizio e in extremis contrapposto alla generazione dei giovani<sup>5</sup>. Ma tornando al concetto di anzianità molti sono i contributi sul tema. Particolarmente interessanti appaiono le riflessioni di Daniel Levinson, studioso americano, il quale preferisce parlare di ere che costituiscono la macrostruttura del ciclo vitale. La prima è quella dell'infanzia adolescenza (0-22 anni), segue quella della prima età adulta (23-35/40 anni), la media età adulta (40-65 anni) e si conclude con la tarda età adulta che va dai 65 anni in su<sup>6</sup>.

Altri interessanti contributi sono reperibili nell'ambito della ricerca pedagogica<sup>7</sup> del nostro Paese che hanno messo in rilievo come “la cultura occidentale provenga da una storia strutturata in

<sup>3</sup> ANNUARIO STATISTICO NAZIONALE 2017, *Popolazione e famiglie*, p. 92.

<sup>4</sup> M. BALDACCI-F. FRABNONI-F. PINTO MINERVA, *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, Franco Angeli, Milano 2012.

<sup>5</sup> P.L. CELLI, *La generazione tradita. Gli adulti contro i giovani*, Mondadori, Milano 2010.

<sup>6</sup> D.J. LEVINSON, *La struttura della vita individuale*, in C. SARACENO (a cura di), *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna 1986.

<sup>7</sup> Vedi A. BELLINGRERI, *La famiglia come esistenziale. Saggio di Antropologia Pedagogica*, La Scuola, Brescia 2014; A. BELLINGRERI, *La cura genitoriale. Un sussidio per le scuole dei genitori*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2012.

termini analitici che spesso si configurano come antinomici. Separazioni e dualismi: corpo/anima, uomo/donna, ricco/povero, colto/ignorante, vecchio/bambino. Culture contrassegnate da riti di passaggio, vite lineari contrassegnate da fasi e cicli con una loro irreversibilità. Dalla culla alla bara secondo la cupa terminologia di A. Van Genep<sup>8</sup>. Tale suddivisione mostra il corso della vita come un processo di crescita e di maturazione alla quale un uomo tende e, se così interpretato, mette in evidenza l'importanza dell'educazione permanente intesa come un processo continuo e dinamico di crescita della persona. Non si tratterebbe peraltro, per gli over 65, di "perseguire semplici apprendimenti strumentali" quanto piuttosto di "ricombinare il proprio patrimonio di conoscenze e competenze", affinché quanto appreso durante la vita possa essere valorizzato e, quanto c'è di nuovo culturalmente, appreso alla luce dell'esperienza di una vita<sup>9</sup>.

Il primo capitolo si articola approfondendo: il concetto di generazione (attraverso una riflessione pedagogica), il cosa significhi essere anziani nel XXI secolo riflettendo sul rapporto tra anzianità e gerotrascendenza<sup>10</sup>.

Ma chi sono i giovani oggi? Cosa pensano e come vivono? Il secondo capitolo del volume tenta di rispondere a queste domande. Consideriamo giovani coloro che sono compresi nella fascia di età tra i 15-34 anni (cioè quelli nati tra metà degli anni '80 e l'inizio del nuovo millennio). Nonostante questa indicazione anagrafica siamo perfettamente consapevoli quanto la durata della fase giovanile sia variabile, da soggetto a soggetto, che il limite che ne segna la fine e l'inizio è sfumabile, anticipabile e dilazionabile sia per scelte proprie che per circostanze esterne<sup>11</sup>. Nella macrovoce "giovani" sembrano infatti dover convivere coorti estremamente diversificate; da una parte della generazione X, nata intorno agli anni '80 (*le generazioni smarrite* di Bernadette Bawin Legros)<sup>12</sup> alla generazione Y, quella

<sup>8</sup> L. SANTELLI BECCEGATO, *Educare non è una cosa semplice. Considerazioni e proposte neo-personalistiche*, La Scuola, Brescia 2009 p. 106.

<sup>9</sup> B. BASCHIERA-E. LUPPI-R. DELUIGI, *Introduzione*, in B. BASCHIERA-E. LUPPI-R. DELUIGI, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, cit., p. 14.

<sup>10</sup> L. TORNSTAM, *Gerotranscendence: a Developmental Theory of Positive Aging*, Springer Publish Company, New York 2005.

<sup>11</sup> L. PATI, *La giovinezza. Un nuovo stadio per l'educazione*, La Scuola, Brescia 2000

<sup>12</sup> B. BAWIN LEGROS, *Generazioni smarrite. Il mondo dei trentenni*, Nuovi Mondi, Modena 2006.

dei millenials, nati tra la metà degli anni 80 e il 2000 (sono i figli delle nuove tecnologie, coloro che sono eternamente connessi, coloro che restano più tempo a casa, quelli abituati a vivere in un mondo liquido e precario), alla generazione Z, che abbraccia i nati dopo il 2000. Ovviamente, visto il calo continuo di natalità i giovani sono numericamente inferiori rispetto a quelli che li hanno preceduti, e le previsioni demografiche al 2050 prevedono un continuo declino di questa parte della popolazione, sia in rapporto agli anziani che in valore assoluto. Se a livello mondiale i giovani sono quasi due miliardi, in Italia, nel 2017, erano 6.449.97034, su una popolazione di oltre 60 milioni di abitanti. Nel 2015 erano il 21,1%<sup>13</sup>. Caratteristica dell'età giovanile è la transizione dall'infanzia all'adulthood, intesa come assunzione di responsabilità sociali. Oggi, i confini tra queste varie fasi sono molto labili e incerti rispetto alle generazioni precedenti che si preparavano ad affrontare il mondo.

Oramai, almeno nel mondo occidentalizzato, anche i “riti di passaggio” capaci di aiutare l'individuo che si apprestava a sostenerli e la comunità ad accoglierlo, sono pressoché spariti<sup>14</sup>. Si sono allungati i tempi di uscita dal percorso formativo pure quelli di ingresso nel mondo del lavoro e la formazione di una famiglia non è più una tappa che identifica il passaggio nella vita adulta<sup>15</sup>. Nel quadro appena delineato non possiamo non sottolineare il drammatico fenomeno del *dropping-out* o abbandono scolastico, visto che in Italia si registra una media percentuale assai preoccupante di studenti che decidono di abbandonare l'istruzione obbligatoria<sup>16</sup>. Se si è sempre sostenuto che i giovani rappresentino il futuro, un fenomeno come il *dropping-out* appare preoccupante poiché lasciare prematuramente la scuola significa incorrere, per questi giovani in percentuale maggiore dei loro coetanei che raggiungono un titolo di studio, nel rischio di avere lavori poco qualificati, precari e scarsamente remunerati. Lavoratori che possono incorrere più facilmente nella disoccupazione, povertà ed esclusione sociale. A determinare

<sup>13</sup> Cfr. ANNUARIO STATISTICO ITALIANO 2017, Tabella 3.2, p. 89. In <https://www.istat.it/files/2017/12/Asi-2017.pdf>.

<sup>14</sup> V. IORI, *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, La Scuola, Brescia 2001.

<sup>15</sup> L. PATI, *Pedagogia familiare e denatalità. Per il recupero educativo della società fraterna*, La Scuola, Brescia 1998.

<sup>16</sup> F. CAMBI-M.G. DELL'ORFANELLO-S. LANDI, *Il disagio giovanile nella scuola del terzo millennio*, Armando Editore, Roma 2008.

l'*early-leaving* (partenza anticipata da scuola) principalmente sono cause culturali, economiche e sociali<sup>17</sup>.

L'analisi prosegue con la presentazione di una riflessione pedagogica sui concetti di genitorialità ed anzianità<sup>18</sup>, sull'impegno europeo per le politiche di lifelong learning<sup>19</sup> e sugli orientamenti formativi all'educazione intergenerazionale.

Senza voler entrare nel merito della questione occupazione/disoccupazione giovanile, se da un lato tanti "cervelli" italiani lasciano l'Italia in cerca di fortuna all'estero (tra le mete principali Germania e Inghilterra) un dato importante da non sottovalutare sono i giovani che non lavorano e non sono nemmeno più inseriti in un percorso formativo-professionale. Hanno un'età compresa tra i 15 e i 29 anni e – come è noto – vengono chiamati *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*). Il tasso italiano di *Neet*<sup>20</sup>, sebbene in questi ultimi anni (2016/2017) abbia registrato una leggera deflessione, è tra i più elevati rispetto agli altri paesi europei, solo Bulgaria e Grecia presentano indici peggiori dei nostri e presentano situazioni molto diverse tra loro.

Nel prendere atto dei dati che emergono dalle più recenti indagini statistiche, il terzo capitolo della prima parte del volume riflette su cosa oggi rappresenti la genitorialità e l'anzianità intese come nuove categorie socio-pedagogiche e su cosa significhi essere adulti, genitori, nonni. Viene esplicitato un fatto interessante: la presenza dei nonni nella famiglia di oggi rappresenta una risorsa significativa per i nipoti. La "nonnità"<sup>21</sup>, neologismo che viene sempre più usato negli studi sulla popolazione anziana e che si è ormai diffuso come "paternità" e "maternità" sta sollecitando una maggiore consapevolezza della specifica funzione educativa che i nonni svolgono nella famiglia e nella società contemporanea. Nell'attuale contesto

<sup>17</sup> M. COLOMBO, *Abbandono scolastico in Italia: un problema serio, molti circoli viziosi e qualche strategia di prevenzione*, in «Scuola Democratica», 2, 2015, pp. 411-424, in [www.scuolademocratica.it](http://www.scuolademocratica.it)

<sup>18</sup> Vedi A. BELLINGERI, *La cura genitoriale. Un sussidio per le scuole dei genitori*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2012; M. CORSI, *La bottega dei genitori. Di tutto e di più sui nostri figli*, Franco Angeli, Milano 2016; M. STRAMAGLIA, *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*, Franco Angeli, Milano 2016.

<sup>19</sup> M. RUFINO, *L'educazione di comunità nella prospettiva del lifelong learning. I modelli di learning community*, in «Formazione e insegnamento. Rivista internazionale di Scienze della formazione e dell'educazione», 2, 2011.

<sup>20</sup> Cfr. <https://www.istat.it/it/giovani/lavoro>.

<sup>21</sup> V. CAPORALE, *La pedagogia della nonnità*, Cacucci Editore, Bari 2011.

storico-culturale quindi la “nonnità” si pone come nuova categoria pedagogica bisognosa di essere studiata nelle sue diverse implicazioni perché nella famiglia i nonni, direttamente o indirettamente, svolgono un’importante funzione educativa nei confronti dei nipoti<sup>22</sup>. Infatti tra le persone alle quali i genitori ricorrono spesso per la cura dei figli ci sono soprattutto i nonni. La pazienza e l’esperienza di cui sono dotati, il tempo libero di cui dispongono, in particolare quando sono pensionati, il bisogno di ricevere e di donare amore<sup>23</sup> li fanno apparire come persone speciali pronte ad appagare i bisogni di sicurezza ed affetto dei nipoti.

Vengono approfonditi nel corso del terzo capitolo i ruoli genitoriali nell’era dell’adulteranza, mentre nel quarto capitolo si illustra l’attenzione delle istituzioni europee al lifelong learning<sup>24</sup>.

Sono numerosi i programmi e i progetti internazionali ed europei, che hanno come destinatari di anziani, soprattutto per quanto concerne l’educazione informale. La dimostrazione della diffusione di queste progettualità è chiara: le espressioni *Lifelong learning*, *active ageing*, sono sempre di più utilizzate e non solo da persone addette ai lavori, ma anche da cittadini comuni che hanno beneficiato dei suddetti programmi.

Fino a qualche decennio fa era difficile discutere di formazione continua, e impossibile pensare che potesse essere rivolta agli anziani (considerati oramai alla fine della vita), ma è risaputo, le rivoluzioni che portano ad un cambiamento sono quelle che lentamente modificano i paradigmi culturali della società dove avvengono e gradualmente si è affermato il concetto di educazione per tutto l’arco della vita. In questo capitolo, dopo alcuni cenni storici, vengono passate in rassegna le normative europee sul Lifelong Learning e la differenza tra Lifelong Learning, Active Ageing e Life-Span Perspective<sup>25</sup>.

Questa prima parte del lavoro si chiude (nel quinto capitolo) con l’approfondimento del concetto di educazione intergenerazio-

<sup>22</sup> A. BELLINGRERI, *La famiglia come esistenziale. Saggio di Antropologia Pedagogica*, La Scuola, Brescia 2014.

<sup>23</sup> M. MOLINARI-P.A. CAVALIERI, *Il dono nel tempo della crisi*, Raffaello Cortina, Milano 2015.

<sup>24</sup> M. BALDACCI-F. FRABBONI-U. MARGIOTTA, *Longlife/longwide learning. Per un trattato europeo della formazione*, B. Mondadori, Milano-Torino 2012.

<sup>25</sup> P.B. BALTES-H.W. REESE, *The life-span perspective in developmental psychology*, in *Developmental psychology. An advanced book*, a cura di M.H. Bornstein-M.E. Lamb, Hillsdale (N.J.) 1984.

nale, con l'individuazione di proposte e orientamenti su come costruire nuovi rapporti di reciprocità tra giovani e anziani.

Nella seconda parte del volume, dedicata all'indagine sul campo, dopo aver esplicitato il disegno della ricerca e le note metodologiche<sup>26</sup>, vengono presentati (attraverso grafici, tabelle, istogrammi, aerogrammi e commenti) i risultati di una ricerca empirica, condotta nella città di Taranto, su un campione di ottocento persone, sulla reciproca percezione tra generazioni e sulla predisposizione al dialogo intergenerazionale. I risultati ottenuti confortano e, nello stesso tempo, stimolano a un impegno sistematico per rafforzare il patto intergenerazionale nella società.

<sup>26</sup> R. TRINCHERO, *I metodi della ricerca educativa*, Laterza, Bari-Roma 2009.



## Capitolo Primo

# Gli anziani nella società del XXI secolo: indicatori demografici e situazione sociale

*“Fra circa 60 anni il pianeta avrà operato una grande rivoluzione, una delle sue grandi rivoluzioni: in tre secoli, dal 1750 al 2050 la popolazione mondiale sarà enormemente cresciuta (da 730 milioni a 9 miliardi circa), sarà soprattutto modificata la sua composizione interna e il rapporto tra le generazioni”.*

(Proiezioni Demografiche ONU, 1989)

Molti sono gli studi e le pubblicazioni che hanno concentrato la loro attenzione sulle trasformazioni della società attuale. Mai come in questi ultimi decenni infatti abbiamo assistito a cambiamenti così repentini e radicali e per la prima volta nella storia si assiste ad un fenomeno unico: una larga parte dei giovani possiede maggiori informazioni rispetto agli adulti (dato legato al digital divide).

Un altro trend, che sembra caratterizzare diffusamente tutti i Paesi industrializzati è quello secondo cui a alte percentuali dell'indice di vecchiaia corrisponda un bassissimo tasso di natalità. Basti pensare come nel 2016 in Italia si siano registrate 12 mila nascite in meno rispetto agli anni precedenti e le previsioni Istat parlano di un'ulteriore flessione delle nascite pari a 100 mila fra 8 anni<sup>1</sup>. Questa relazione tra i due indici sembra essere costantemente confermata anche dalle ricerche ISTAT secondo le quali nel 2017, a fronte di quasi cinquecentomila nascite, si sono registrati più di 615.000 decessi. E le prospettive future appaiono in linea con questo trend.

Le sfide in questi primi anni del millennio, appaiono numero-

<sup>1</sup> V. SANTARPIA, *Istat, in otto anni 100mila bambini in meno: “Crisi della natalità”*, in «Corriere della Sera», 28/11/2017. Edizione on-line [http://www.corriere.it/economia/17\\_novembre\\_28/istat-otto-anni-100mila-neonati-meno-crisi-natalita-b6242e52-d41e-11e7-b070-a687676d1181.shtml](http://www.corriere.it/economia/17_novembre_28/istat-otto-anni-100mila-neonati-meno-crisi-natalita-b6242e52-d41e-11e7-b070-a687676d1181.shtml).

se, una su tutte: quali politiche promuovere in una società dove a fronte di una corposa presenza di anziani si registra un numero sempre minore di giovani, spesso tecnologici e profondamente diversi dai loro progenitori?

Le stesse istituzioni, anche se con un certo ritardo, hanno riconosciuto la necessità di creare nuovi spazi di dialogo, nuovi modelli educativi, formativi e sociali centrati ancora una volta sullo sviluppo della persona e soprattutto hanno compreso quanto sia importante estenderli lungo il corso di tutta la vita integrati in una prospettiva di reciprocità e interdipendenza positiva tra generazioni<sup>2</sup>. In questo capitolo ho cercato di delineare, attraverso dati di contesto, le coordinate all'interno delle quali sviluppare proposte e percorsi educativi.

### 1.1. Il concetto di generazione: riflessioni pedagogiche

A questo riguardo viene spontaneo chiedersi se la definizione classica di generazione, e soprattutto l'arco temporale di 20/25 anni, che intercorre tra una generazione e l'altra abbia ancora valore<sup>3</sup>. Demografi, sociologi, storici pedagogisti e economisti azzardano differenti ma ugualmente possibili definizioni. Certo appare complesso scindere il significato di generazione dal rapporto con il generare. Generazione indica un legame di ascendenza e discendenza, in quanto generare è ben più che conservare la specie, ma è donare la vita ad una persona che "costituisce la propria identità a partire, e non a prescindere, da una storia familiare che la raggiunge attraverso i suoi genitori"<sup>4</sup>.

Per alcuni demografi, ad esempio, alla parola generazione corrisponde il termine inglese *birth cohort*, e sia in francese che in inglese la parola *cohorte* ha come significato un insieme di individui che hanno vissuto nello stesso anno uno stesso evento. Traslando il termine in italiano possiamo parlare di "coorte di coscritti" così pure di "coorte di nascite".

<sup>2</sup> Cfr. B. BASCHIERA-E. LUPPI-R. DELUIGI, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, Franco Angeli, Milano 2014.

<sup>3</sup> Cfr. E. DE FELICE-A. DURO, *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Palumbo, Palermo 1976.

<sup>4</sup> B. BASCHIERA, *L'educazione intergenerazionale nel cammino dell'apprendimento lungo il corso della vita*, in *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, cit., p. 35.

Le riflessioni fatte dalla demografia, nel '900, sulla coorte sono ancora oggi attuali nell'ambito della ricerca intergenerazionale (la stessa pedagogia e in particolar modo quella sperimentale utilizza questa definizione nello strutturare campioni di ricerca validi e attendibili) e mostrano come le persone appartenenti ad una stessa generazione, condividano un bagaglio di atteggiamenti culturali che poi riportano negli scambi tra le diverse generazioni con le quali si interfacciano.

Per i sociologi il termine generazione rimanda alla relazione sociale che lega coloro che appartengono ad una stessa discendenza familiare. Gli storici parlano di generazione definendola come un insieme di individui che hanno vissuto in prima persona un'esperienza comune storico-sociale condividendone esperienze ed ideali. I pedagogisti stessi con il termine generazione si riferiscono a tutte quelle persone che in un determinato momento storico ne hanno condiviso valori, modelli educativi dinamiche e processi.

In un'epoca come quella attuale, connotata da una forte eterogeneità sociale e culturale il Parlamento e il Consiglio europeo, fra gli obiettivi principali dei sistemi educativi del vecchio continente, hanno riconosciuto l'importanza nel promuovere una cittadinanza attiva in una prospettiva di equità e coesione<sup>5</sup>.

Basti pensare come il 2012 in Europa, sia stato dedicato al tema dell'invecchiamento attivo e della solidarietà intergenerazionale e come i Paesi europei abbiano elaborato numerosi programmi e progetti volti a favorire la collaborazione tra generazioni (si pensi ad esempio all'Erasmus+ KA2 Project – *Intergenerational Learning Partnership Over55'* (ILPO55) o al *Toy Project – Together Old and Young: Practitioners Learning and Upscaling Skills* –).

Partendo proprio dal 2012 si sono sino ad oggi promossi processi di costruzione (e co-costruzione) degli spazi di scambio intergenerazionale; si sta cercando di far emergere una nuova sensibilità verso le persone anziane, sollecitando riflessioni che vadano nella direzione della costruzione di una società per tutte le età. È dimostrato infatti che le civiltà più progredite e il progresso più autentico sono l'espressione della continuità tra il passato e il presente, fra la tra-

<sup>5</sup> Cfr. CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Gli obiettivi futuri e concreti dei sistemi di istruzione e di formazione – Relazione del Consiglio Istruzione al Consiglio europeo*. 5980/01 (Bruxelles, 14 febbraio 2001) e *Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione* («ET 2020») in OJ C 119, 28/05/2009.

dizione e l'innovazione. G.W. Allport<sup>6</sup>, nel volume *Psicologia della personalità*, si chiede intelligentemente “chi può valutare quanta saggezza la società potrebbe perdere, soffocando lo sviluppo negli ultimi decenni di vita?”. Gli studi più recenti sull'educazione permanente e le ricerche delle scienze dell'educazione sull'adulità insieme ai più recenti contributi scientifici e culturali sull'uomo della società del postmoderno, aiutano a comprendere più chiaramente la complessità, a volte inestricabile, della vita personale.

## 1.2. Essere anziani nel XXI secolo

Molti e diversi tra loro appaiono i modelli culturali ed educativi all'interno dei quali, alle diverse latitudini del mondo, gli anziani trovano un loro riconoscimento.

Diversamente da quanto accade nel nostro continente, ad esempio, il Giappone, che è tra i Paesi più longevi al mondo con oltre ventimila centenari (180 per ogni milione di abitanti, di cui l'84% sono donne), con una speranza di vita per gli uomini di 78 anni e di circa 85 per le donne, si avvicina agli anziani in un'ottica di grande rispetto per la saggezza di cui risultano essere depositari (non è un caso che il simbolo del Giappone sia il ciliegio che nella loro cultura simboleggia la fragilità, concetto spesso associato a questo particolare periodo della vita).

E non è un caso che sia stata istituita, proprio in Giappone, il *Respect for the Aged Day*, la giornata del rispetto dell'anziano, una festa nazionale molto sentita dalla popolazione, fissata a metà settembre di ogni anno<sup>7</sup>.

Anche se l'aspettativa di vita di un italiano non arriva a quella giapponese<sup>8</sup>, secondo la classifica stilata da *Bloomberg*<sup>9</sup> e pubblica-

<sup>6</sup> G.W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, PAS-Verlag, Zurigo 1969.

<sup>7</sup> Cfr. G. SALVIOLI, *Gli anziani oggi*, in «Giornale di Gerontologia», 4, 2004. <http://217.64.199.134/public/doc/GIORNALEART/335.pdf>

<sup>8</sup> Secondo il *World Factbook*, pubblicato dalla CIA, nel 2016 il Giappone era il terzo Paese al mondo più longevo, al primo posto troviamo il Principato di Monaco seguito da Singapore. Il nostro Paese si collocherebbe al 14° posto con una speranza di vita di 82 anni. Ma se si escludono dalla classifica Stati piccolissimi (sia in termini di popolazione che di superficie) l'Italia si troverebbe al 3° posto dopo Giappone e Macao. <https://www.cia.gov/library/publications/download/download-2016/index.html>, consultato il 13/1/2018.

<sup>9</sup> Cfr. <https://www.bloomberg.com/news/articles/2017-03-20/italy-s-struggling-economy-has-world-s-healthiest-people>. Consultato il 10/01/2018.

ta nel 2017, noi italiani possiamo vantarci di essere il popolo maggiormente in salute e sano a livello mondiale.

Al di là dei dati statistici, la società italiana, negli ultimi cinque decenni è stata protagonista di notevoli cambiamenti e trasformazioni demografiche. Dopo gli anni Sessanta, definiti gli anni del baby-boom<sup>10</sup>, si registrano oramai da un ventennio dinamiche completamente opposte e oramai a tutti note: un significativo abbassamento della natalità e della fecondità, nuovi modelli di convivenza e di famiglia, innalzamento della vita media e conseguente invecchiamento della popolazione, modifiche del ruolo della donna nella società, problematiche legati alle migrazioni, problematiche legate all'infanzia, ai giovani e agli anziani. Queste due ultime categorie, sulle quali questa ricerca ha voluto indagare anche attraverso un'analisi empirica, sono quelle che più di altre in questi ultimi anni hanno subito il peso di una crisi economica che li ha resi ancor più fragili.

Ovviamente la riduzione della natalità e l'innalzamento della speranza di vita con la conseguente riduzione del tasso di mortalità, trasversalmente su tutta la popolazione, hanno portato ad un invecchiamento demografico degli italiani (l'invecchiamento che possiamo definire come la variazione, proporzionale e assoluta, dei segmenti di età più anziani all'interno della popolazione)<sup>11</sup> con le tutte le conseguenze sociali ed educative che nel corso del testo verranno esaminate.

Nei Paesi europei, entro il 2040, il rapporto tra pensionati e lavoratori sarà notevolmente ridotto; secondo recenti statistiche OCSE, entro tale data, ci saranno due pensionati ogni quattro lavoratori attivi: in Germania questo rapporto potrebbe addirittura arrivare a un lavoratore per ogni pensionato.

L'Ocse sottolinea come l'Italia dedichi più risorse alle pensioni, rispetto ad altre nazioni europee, pur avendo un'età pensionistica tra le più basse, ed essendo tra i Paesi più "sfavoriti" dall'andamento demografico, avendo "un tasso 'di over-65' destinato a impennarsi nei prossimi decenni"<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. S. BALDI-R. CAGIANO DE AZEVEDO, *La popolazione italiana verso il 2000. Storia demografica del dopoguerra ad oggi*, Il Mulino, Bologna 1999.

<sup>11</sup> Per un maggior approfondimento si veda anche il testo di C. BUCCIANTI, *Spesa farmaceutica e invecchiamento della popolazione. Aspetti evolutivi e prospettive*, Tipografia Senese, Siena 2004.

<sup>12</sup> REDAZIONE ON-LINE, OCSE: *in Italia pensione "effettiva" prima dei 63 anni*, «Il

L'indice di vecchiaia è quindi l'indicatore che sintetizza meglio il grado di invecchiamento della popolazione<sup>13</sup>. Nell'ultimo *Annuario Statistico Italiano*<sup>14</sup>, si evince che nel 2017 era del 165,3%, discostandosi di quasi 4 punti da quello del 2016 (161,4%). Indice in costante aumento se si pensa che nel 2005 era di 139,9, salito a 141,7 nel 2006, aumentando ogni anno di circa un punto (nel 2009 era di 144). Essendo valori medi, il rapporto non è uguale in tutta la penisola, al Sud si registrano "meno vecchi" con il 145,2%, mentre è nel Nord-ovest che si trova la popolazione più anziana in Italia con 176,7 anziani ogni cento giovani. Nel contesto internazionale, secondo dati del 2015, l'Italia era il Paese più vecchio con un indice del 161,4%, superando il traguardo storico della Germania con il 159,9% di anziani. Sempre secondo i dati del 2015, l'Irlanda era ancora il Paese più giovane con solo il 60,2% di anziani.

Il grafico che segue (tabella 1), rappresenta una piramide delle età per genere, nella quale si evidenzia nelle fasce più anziane una punta particolarmente contratta, e una larga fascia nell'età tra 40 e 55 anni, corrispondenti ai nati negli anni 60/70, anni del *baby-boom*. La base è rappresentata dalle fasce più giovani. Da notare la lievissima differenza tra le fasce di età comprese tra i 5-9, 10-14 e 15-19, contro quella degli 0-4.

L'indagine Istat divide la popolazione in 3 fasce: 0-14, 15-64, 65 e oltre; la media italiana vede per la prima il 13,5%, della popolazione, il 64,2% per la seconda e gli anziani sono il 22,3% della popolazione. Il Sud è quello che registra il maggior numero di bambini/adolescenti (14%) e giovani/adulti (65,8%), mentre nel Nord-ovest si registra il maggior numero di anziani (23,6% della popolazione).

La Puglia con il 13,6% di bambini/adolescenti si colloca al 7° posto, al primo troviamo la provincia autonoma di Bolzano con il 15,9%, e all'ultimo la Sardegna con l'11,6%.

Sole 24ore», 5/12/2017, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-12-05/ocse-italia-pensione-effettiva-prima-63-anni--103936.shtml?uuid=AEGNCTND&fromSearch>.

<sup>13</sup> Per grado di invecchiamento della popolazione si intende il rapporto tra le persone che hanno dai 65 anni in su, e coloro che hanno fino ai 15 anni di età.

<sup>14</sup> Cfr. <https://www.istat.it/it/files/2017/12/Asi-2017.pdf>, consultato il 13/01/2018.

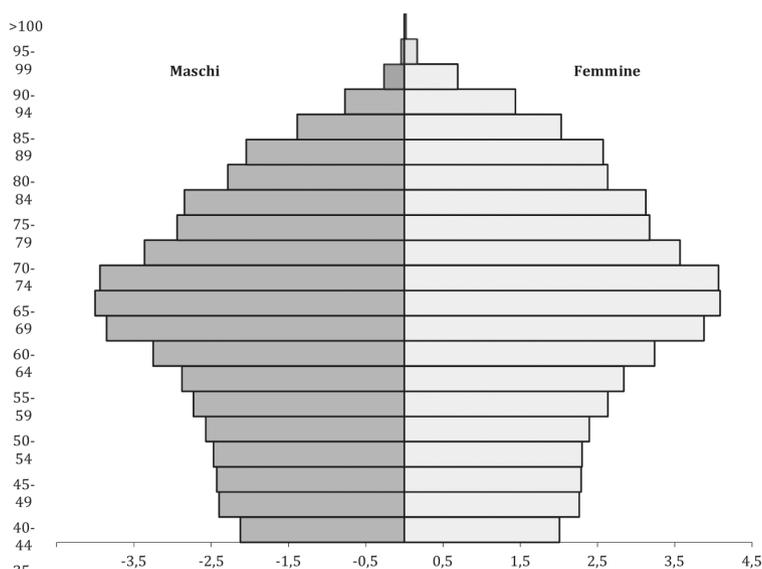


Tabella 1 - Piramide dell'età della popolazione residente per età, sesso al 1/1/2017<sup>15</sup>.

Per la seconda fascia, troviamo la Puglia al 6° posto, con il 65,1%, preceduta dal Lazio con il 65,2%. Al primo posto troviamo la Campania con il 66,8%, e all'ultimo la Liguria con il 60,3% di giovani/adulti. Per l'ultima fascia, si colloca al 15° posto, con il 21,3% di anziani; ed è la Liguria a detenerne la popolazione maggiore con il 28,4%. La Campania, al contrario, con il 18,2% è la regione con il minor numero di anziani (Tabella 2).

<sup>15</sup> ANNUARIO STATISTICO ITALIANO 2017, *Popolazione e famiglie*, p. 80, Tavola 3.2, Piramide dell'età della popolazione residente per età, sesso al 1/1/2017.

Tabella 2 - Indicatori strutturali della popolazione al 1° gennaio per regione Anno 2017<sup>16</sup>.

| ANNI<br>REGIONI                  | Composizioni percentuali |               |             |                      | Indici                    |                             |
|----------------------------------|--------------------------|---------------|-------------|----------------------|---------------------------|-----------------------------|
|                                  | 0-14<br>anni             | 15-64<br>anni | 65<br>anni  | Vecchiaia<br>e oltre | Dipendenza<br>strutturale | Dipendenza<br>degli anziani |
| 2013                             | 14,0                     | 64,8          | 21,2        | 151,4                | 54,2                      | 32,7                        |
| 2014                             | 13,9                     | 64,7          | 21,4        | 154,1                | 54,6                      | 33,1                        |
| 2015                             | 13,8                     | 64,5          | 21,7        | 157,7                | 55,1                      | 33,7                        |
| 2016                             | 13,7                     | 64,3          | 22,0        | 161,4                | 55,5                      | 34,3                        |
| <b>2017 - PER REGIONE</b>        |                          |               |             |                      |                           |                             |
| Piemonte                         | 12,7                     | 62,3          | 25,0        | 197,61               | 60,56                     | 40,21                       |
| V. d'Aosta/<br>V. d'Aoste        | 13,6                     | 63,3          | 23,2        | 171,1                | 58,1                      | 36,7                        |
| Liguria                          | 11,4                     | 60,3          | 28,4        | 249,8                | 65,8                      | 47,0                        |
| Lombardia                        | 13,9                     | 63,9          | 22,2        | 159,1                | 56,6                      | 34,7                        |
| Trentino-Alto<br>Adige/ Südtirol | 15,3                     | 64,4          | 20,4        | 133,5                | 55,4                      | 31,7                        |
| Bolzano/Bozen                    | 15,9                     | 64,9          | 19,3        | 121,7                | 54,2                      | 29,8                        |
| Trento                           | 14,7                     | 63,9          | 21,4        | 145,9                | 56,5                      | 33,5                        |
| Veneto                           | 13,7                     | 64,0          | 22,3        | 163,6                | 56,2                      | 34,9                        |
| Friuli-Venezia Giulia            | 12,3                     | 61,9          | 25,7        | 208,8                | 61,4                      | 41,6                        |
| Emilia-Romagna                   | 13,4                     | 62,9          | 23,8        | 177,8                | 59,0                      | 37,8                        |
| Toscana                          | 12,7                     | 62,3          | 25,1        | 198,6                | 60,7                      | 40,3                        |
| Umbria                           | 12,8                     | 62,1          | 25,1        | 195,9                | 60,9                      | 40,3                        |
| Marche                           | 13,0                     | 62,7          | 24,3        | 187,6                | 59,4                      | 38,7                        |
| Lazio                            | 13,6                     | 65,2          | 21,2        | 155,5                | 53,4                      | 32,5                        |
| Abruzzo                          | 12,7                     | 64,1          | 23,3        | 183,9                | 56,1                      | 36,3                        |
| Molise                           | 11,6                     | 64,5          | 24,0        | 206,9                | 55,1                      | 37,2                        |
| Campania                         | 15,0                     | 66,8          | 18,2        | 121,6                | 49,6                      | 27,2                        |
| Puglia                           | 13,6                     | 65,1          | 21,3        | 157,3                | 53,6                      | 32,8                        |
| Basilicata                       | 12,3                     | 65,4          | 22,3        | 181,2                | 52,9                      | 34,1                        |
| Calabria                         | 13,5                     | 65,6          | 20,9        | 155,0                | 52,5                      | 31,9                        |
| Sicilia                          | 14,1                     | 65,4          | 20,6        | 145,8                | 53,0                      | 31,5                        |
| Sardegna                         | 11,6                     | 65,7          | 22,7        | 195,5                | 52,1                      | 34,5                        |
| <b>Nord-ovest</b>                | <b>13,3</b>              | <b>63,1</b>   | <b>23,6</b> | <b>176,7</b>         | <b>58,5</b>               | <b>37,4</b>                 |
| <b>Nord-est</b>                  | <b>13,6</b>              | <b>63,4</b>   | <b>23,1</b> | <b>170,2</b>         | <b>57,7</b>               | <b>36,4</b>                 |
| <b>Centro</b>                    | <b>13,2</b>              | <b>63,8</b>   | <b>23,1</b> | <b>175,2</b>         | <b>56,9</b>               | <b>36,2</b>                 |
| <b>Sud</b>                       | <b>14,0</b>              | <b>65,8</b>   | <b>20,3</b> | <b>145,2</b>         | <b>52,0</b>               | <b>30,8</b>                 |
| <b>Isole</b>                     | <b>13,5</b>              | <b>65,5</b>   | <b>21,1</b> | <b>156,4</b>         | <b>52,8</b>               | <b>32,2</b>                 |
| <b>ITALIA</b>                    | <b>13,5</b>              | <b>64,2</b>   | <b>22,3</b> | <b>165,3</b>         | <b>55,8</b>               | <b>34,8</b>                 |

Fonte: Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (R)

Per quanto riguarda il tasso di longevità le donne superano gli uomini, infatti, l'età media di un italiano è di 80,6 anni, note-

<sup>16</sup> ANNUARIO STATISTICO ITALIANO 2017, *Popolazione e famiglie*, p. 80, Tavola 3.2, Piramide dell'età della popolazione residente per età, sesso all'1/1/2017.

volmente aumentata rispetto a 10 anni fa; nel 2007, infatti, era di 78,7. Le donne hanno speranza di vita di 5 anni superiore a quella degli uomini con 85,1 anni, lieve il miglioramento della loro prospettiva di vita rispetto al 2007, visto che all'epoca era di 84,0. A livello informativo è interessante conoscere la distribuzione della speranza di vita media: gli italiani del Nord-est sono quelli che vivono più a lungo con un'età media di 81,1 per gli uomini, mentre per le donne l'età media è 85,6 anni, seguiti da quelli del Nord-ovest e del Centro con 80,9 anni (maschi); le donne dello stesso territorio hanno una speranza di vita fino a 85,6. Chiudono questi dati il Sud e le Isole con 79,9 anni gli uomini e rispettivamente 84,4 le donne del Sud e 84,3 quelle delle Isole<sup>17</sup>. Nello specifico la regione dove si vive più a lungo è il Trentino-Alto Adige con un'aspettativa di vita di 81,3 anni, quella dove si vive di meno è la Campania con 78,9 anni, per quanto riguarda il sesso maschile. Risulta essere meno longeva la donna siciliana con "soli" 83,5 anni e più longeva la donna Trentina con 86,4 anni.

La Puglia si classifica al 5° posto con 80,9 anni per gli uomini, e all'11° per le donne con 85,1 anni. Lo scarto con le regioni che la precedono è pressoché irrilevante: lo 0,1 tra una e l'altra<sup>18</sup>. Sebbene il Centro e il Nord-ovest siano secondi nella media di vita italiana la Valle d'Aosta si classifica all'ultimo posto con 79,4 anni di vita media della popolazione maschile e la Campania con 83,5 anni per la popolazione femminile (v. Tabella 3).

Tabella 3 - Indicatori demografici per regione. Anno 2016<sup>19</sup>.

| ANNI<br>REGIONI<br>(Per 1.000 abitanti) | Speranza di vita<br>alla nascita (a) |         | Speranza di vita<br>a 65 anni (a) |         | Quoziente<br>di natalità |
|---|--------------------------------------|---------|-----------------------------------|---------|--------------------------|
|   | Maschi                               | Femmine | Maschi                            | Femmine |                          |
| 2012                                    | 79,6                                 | 84,4    | 18,3                              | 21,8    | 9,0                      |
| 2013                                    | 79,8                                 | 84,6    | 18,6                              | 22,0    | 8,5                      |
| 2014                                    | 80,3                                 | 85,0    | 18,9                              | 22,3    | 8,3                      |
| 2015                                    | 80,1                                 | 84,6    | 18,7                              | 21,9    | 8,0                      |

<sup>17</sup> ANNUARIO STATISTICO NAZIONALE 2017, tabella 3.5, p. 92.

<sup>18</sup> Per una maggiore comprensione è utile sapere che al 2° posto con lo stesso valore di aspettativa di vita, pari a 81,2 anni, troviamo le regioni di Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche. Per questa ragione la Puglia si trova al 5° posto.

<sup>19</sup> ANNUARIO STATISTICO NAZIONALE 2017, *Popolazione e famiglie*, p. 92.

| 2016 - PER REGIONE               |             |             |             |             |            |
|----------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|------------|
| Piemonte                         | 80,5        | 85,0        | 19,0        | 22,3        | 7,2        |
| Valle d'Aosta/<br>Vallée d'Aoste | 79,4        | 84,6        | 18,9        | 22,0        | 7,6        |
| Liguria                          | 80,5        | 85,1        | 19,0        | 22,5        | 6,3        |
| Lombardia                        | 81,1        | 85,6        | 19,3        | 22,8        | 8,1        |
| Trentino-Alto<br>Adige/Südtirol  | 81,3        | 86,2        | 19,9        | 23,4        | 9,5        |
| Bolzano/Bozen                    | 81,3        | 86,1        | 19,9        | 23,4        | 10,4       |
| Trento                           | 81,2        | 86,4        | 19,8        | 23,4        | 8,6        |
| Veneto                           | 81,0        | 85,7        | 19,3        | 22,8        | 7,7        |
| Friuli-Venezia<br>Giulia         | 80,3        | 85,4        | 19,0        | 22,7        | 7,0        |
| Emilia-Romagna                   | 81,2        | 85,3        | 19,7        | 22,5        | 7,8        |
| Toscana                          | 81,2        | 85,6        | 19,5        | 22,8        | 7,2        |
| Umbria                           | 81,2        | 85,8        | 19,5        | 22,9        | 7,1        |
| Marche                           | 81,2        | 85,9        | 19,6        | 22,9        | 7,5        |
| Lazio                            | 80,6        | 85,0        | 19,2        | 22,3        | 8,1        |
| Abruzzo                          | 80,7        | 85,2        | 19,2        | 22,6        | 7,6        |
| Molise                           | 80,1        | 85,4        | 19,1        | 22,9        | 6,7        |
| Campania                         | 78,9        | 83,5        | 18,0        | 21,1        | 8,6        |
| Puglia                           | 80,9        | 85,1        | 19,4        | 22,4        | 7,6        |
| Basilicata                       | 80,3        | 84,9        | 19,0        | 22,2        | 7,0        |
| Calabria                         | 80,0        | 84,8        | 19,0        | 22,2        | 8,1        |
| Sicilia                          | 79,8        | 83,9        | 18,6        | 21,5        | 8,2        |
| Sardegna                         | 80,2        | 85,3        | 19,3        | 22,8        | 6,4        |
| <b>Nord-ovest</b>                | <b>80,9</b> | <b>85,4</b> | <b>19,2</b> | <b>22,6</b> | <b>7,7</b> |
| <b>Nord-est</b>                  | <b>81,1</b> | <b>85,6</b> | <b>19,4</b> | <b>22,7</b> | <b>7,8</b> |
| <b>Centro</b>                    | <b>80,9</b> | <b>85,4</b> | <b>19,4</b> | <b>22,6</b> | <b>7,7</b> |
| <b>Sud</b>                       | <b>79,9</b> | <b>84,4</b> | <b>18,8</b> | <b>21,9</b> | <b>8,1</b> |
| <b>Isole</b>                     | <b>79,9</b> | <b>84,3</b> | <b>18,8</b> | <b>21,8</b> | <b>7,8</b> |
| <b>ITALIA</b>                    | <b>80,6</b> | <b>85,1</b> | <b>19,1</b> | <b>22,4</b> | <b>7,8</b> |

*Fonte:* Istat, Rilevazione sugli iscritti in anagrafe per nascita (R); Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (R); Tavole di mortalità della popolazione italiana (E); Sistema di nowcast per indicatori demografici (E). (a) Dato stimato per l'anno 2016.

La popolazione anziana, è dunque la più numerosa nel nostro Paese, e emerge (da diverse ricerche sempre promosse dall'Istat) come gli over 65 siano un popolo attivo, con interessi culturali e

politici<sup>20</sup>. Sono persone che sentono importante dare il proprio contributo nella comunità alla quale appartengono. Sono aggiornati, utilizzano in parte i moderni mezzi di comunicazione e sono attivi nella comunità alla quale appartengono. Di rilievo il dato che vede un importante aumento degli anziani che utilizzano il pc: sono il 24,4% della popolazione, con un incremento del 346,35% rispetto al 2005. Ma è ancora più strabiliante l'incremento di coloro che utilizzano internet: +556,4% rispetto ai loro coetanei di dieci anni fa, pari al 25,6% nel 2015. Nonostante questo notevole incremento, gli anziani risultano complessivamente ancora deboli fruitori delle nuove tecnologie, e possiedono solo competenze di base (Tabella 4).

Tabella 4 - Cultura, uso dei media e nuove tecnologie fra le persone anziane in un flash.

| <b>Indicatore</b>  | <b>Anno</b> | <b>Valore %</b> | <b>Var. % sul 2005</b> |
|--|-------------|-----------------|------------------------|
| Persone di 65-74 anni che ascoltano la radio   | 2015        | 44,9            | -2,6                   |
| Persone di 65-74 anni che leggono quotidiani almeno una volta a settimana            | 2015        | 57,4            | +3,2                   |
| Persone di 65-74 anni che guardano la TV   | 2015        | 96,5            | +0,3                   |
| Persone di 65-74 che hanno visitato musei o mostre almeno una volta nell'ultimo anno | 2015        | 22,6            | +49,7                  |
| Persone di 65-74 anni che sono andate al cinema negli ultimi 12 mesi                 | 2015        | 22,4            | +40,0                  |
| Persone di 65-74 anni che sono andate al teatro negli ultimi 12 mesi                 | 2015        | 17,0            | +37,1                  |
| Persone di 65-74 anni che usano il PC  | 2015        | 24,4            | +343,6                 |
| Persone di 65-74 anni che usano internet   | 2015        | 25,6            | +556,4                 |

Fonte: <http://www.istat.it/it/anziani/cultura-uso-dei-media-e-nuove-te>

Ma è nella famiglia che l'anziano italiano trae e investe le sue maggiori energie. Il soddisfacimento delle proprie relazioni fami-

<sup>20</sup> Gli anziani che parlano di politica qualche volta a settimana sono il 24,7%, con un incremento del +46,2% rispetto al 2005. Sono notevolmente diminuiti coloro che incontrano amici più volte alla settimana (il 23,7%) con un decremento pari al -5,6% rispetto al 2005. In diminuzione anche coloro che frequentano almeno una volta a settimana un luogo di culto (32,2%, con un decremento dell'8,5% rispetto al 2005). In <http://www.istat.it/it/anziani/vita-quotidiana>.

liari è sempre stato molto alto. È molto o abbastanza soddisfatto delle proprie relazioni personali il 91,5% della popolazione.

Amano andare al cinema, a teatro, e probabilmente in misura maggiore rispetto agli anziani di 10/15 anni fa, partecipando ad associazioni di volontariato, culturali, politiche, ecc., ma quelli di oggi incontrano meno amici pur avendo una vita sociale più attiva. Sono persone che curano svariati interessi e che una volta raggiunta l'età delle pensioni si dedicano alle loro passioni. Certo sono anziani economicamente e fisicamente autonomi.

### 1.3. Anzianità e gerotrascendenza

A questo punto è utile domandarci se oggi abbia senso parlare di “terza” e “quarta” età, come di periodi a sé stanti, come se la vecchiaia fosse il risultato di quanto fatto nelle fasi precedenti e non una parte dinamica della vita, come lo sono l'adolescenza e la vita adulta. Oggi giorno parlare di terza e quarta età evoca l'idea di qualche cosa di passato, vecchio. Forse è per questo che si tende a rimandare sempre più il processo di invecchiamento<sup>21</sup>.

Intere generazioni sono state formate con l'idea di apprendere, conoscere per raggiungere una buona posizione lavorativa, sociale che permettesse loro una vita agiata ponendo appunto un forte accento sul soddisfacimento dei bisogni nell'età lavorativa. Purtroppo non ponendo lo stesso accento su quella fase della vita che è l'anzianità, quando conclusa l'esperienza lavorativa appare forte il rischio che il neo-pensionato, da un giorno all'altro venga percepito come un “costo” piuttosto che un'opportunità preziosa per la famiglia e per la comunità, non più atto a nessuna tipologia di lavoro e/o servizio e in extremis contrapposto alla generazione dei giovani.

Vedi a riguardo tra studiosi e giornalisti che hanno cavalcato questo filone interpretativo *Lavoro e Welfare: giovani versus anziani. Conflitto tra generazioni o lotta di classe del XXI secolo* di Giuliano Cazzolla o *Generazioni perdute. Un infausto destino per i giovani e per gli anziani* di Costantini-Pizzi o *La restituzione. Perché si*

<sup>21</sup> Non è raro nei discorsi comuni definire giovane una persona di 70 anni così come un quarantenne. Vedi a tale proposito il contributo di M. BALDACCI-F. FRABBONI-F. PINTO MINERVA, in *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, Franco Angeli, Milano 2012.

è rotto il patto tra le generazioni di Francesco Stoppa. Fortunatamente l'educazione permanente (il cui apporto verrà sviluppato nel corso dei successivi capitoli) sta generando negli uomini del nostro tempo un cambiamento di mentalità che inizia a dare i primi frutti. Ritenere infatti che gli anziani lavorando, danneggino i giovani, non soltanto si è rivelato un pregiudizio falso economicamente e negativamente socialmente, ma soprattutto un'opinione riduttiva della dignità umana. Una larga parte degli economisti sono concordi nel ritenere che il lavoro si crei coinvolgendo le persone attive in grado di moltiplicare le imprese, di incentivare le iniziative, di incrementare e di distribuire più equamente le ricchezze e soprattutto di rendere palese qualunque forma di reddito<sup>22</sup>.

Un recente contributo inaspettato alla riconsiderazione del valore dell'anzianità, nel mondo d'oggi, proviene dalle scienze economiche. Secondo due importanti articoli pubblicati su due dei più prestigiosi giornali economici del mondo, L'Economist inglese e il Business Week americano, rappresenta un grande danno all'economia mettere da parte gli anziani, accantonare le loro competenze. Una nuova tendenza, ancora fragile, che deve essere sostenuta fortemente dalla pedagogia è quella di valorizzare tutti coloro che intendono continuare ad offrire il contributo della loro professionalità ed operosità, prescindendo dall'età cronologica.

Peter Laslett<sup>23</sup> definisce giustamente gli anziani "fiduciari per il futuro". In realtà saranno tali nella misura in cui questa consapevolezza diventerà per tutti un impegnato stile di vita, volto a predisporre condizioni idonee a garantire il pieno appagamento delle loro esigenze personali e sociali. Il rapporto con le generazioni giovani dovrebbe essere improntato alla massima solidarietà e reciprocità (Campanini, 1997). Nei nostri tempi sembrerebbe predominare una mentalità gretta e socialmente arida che ha diffuso la falsa e artificiosa concezione secondo la quale se un pensionato si impegna in un'attività lavorativa sottragga possibilità occupazionali ad un giovane. Si è così generata, in modo più o meno palese, una contrapposizione artificiosa tra padri e figli alimentando una infondata quanto inutile competizione intergenerazionale<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> O. GARAVELLO-R. LIVRAGHI-G. GOISIS, *Squilibri dell'economia mondiale e conflitti*, Ist. Rezzara, 2000.

<sup>23</sup> P. LASLETT-P. VIAZZO, *Una nuova mappa della vita: l'emergere della terza età*, Il Mulino, Bologna 1992.

<sup>24</sup> M. MEAD, *Generazione in conflitto*, Rizzoli, Milano 1992.

Si tratta quindi di promuovere un vero e proprio cambiamento culturale in base al quale gli anziani non siano percepiti come un “costo” per la comunità, ma come tutti i membri di una comunità siano percepiti come portatori di diritti e di doveri. Il fatto di essere anziani, di contro, non significa trovarsi nelle condizioni di non avvertire dei doveri nei confronti degli altri cittadini e della comunità. Pertanto la disponibilità ad impegnarsi a favore della collettività è un dovere fondamentale che ogni anziano dovrebbe avvertire per garantire un futuro che sia il migliore possibile.

Ma tornando al concetto di anzianità interessante appaiono le riflessioni di Daniel Levinson<sup>25</sup>, studioso americano, il quale preferisce parlare di ere che costituiscono la macrostruttura del ciclo vitale. La prima è quella dell’infanzia adolescenza (0-22 anni), segue quella della prima età adulta (23-35/40 anni), la media età adulta (40-65 anni) e si conclude con la tarda età adulta che va dai 65 anni in su.

Altro interessante contributo al tema è stato fornito dal L. Santelli Beccegato<sup>26</sup> secondo la quale la nostra cultura occidentale proviene da una storia strutturata in termini analitici che spesso si configurano come antinomici. Separazioni e dualismi: corpo/anima, uomo/donna, ricco/povero, colto/ignorante, vecchio/bambino. Culture contrassegnate da riti di passaggio, vite lineari contrassegnate da fasi e cicli con una loro irreversibilità. Dalla culla alla bara secondo la cupa terminologia di A. Van Genep.

Tale suddivisione mostra il corso della vita come un processo di crescita e di maturazione alla quale un uomo tende, e se così interpretato mette in evidenza l’importanza dell’educazione permanente, intesa come un processo continuo e dinamico di crescita della persona. Varrebbe la pena riprendere quanto Seneca sosteneva nel suo *De Senectute*, ovvero che se anche il corpo diventa vecchio, l’anima non lo sarà mai.

Se l’invecchiamento è una fase inevitabile della vita, non per questo la vecchiaia deve essere concepita come un declino, quanto piuttosto come una fase che permette nuove progettazioni e un cambiamento dell’esistenza<sup>27</sup>. L’anzianità può essere intesa come

<sup>25</sup> D. J. LEVINSON, *La struttura della vita individuale*, in C. SARACENO (a cura di) *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna 1986.

<sup>26</sup> L. SANTELLI BECCEGATO, *Educare non è una cosa semplice: considerazioni e proposte neo-personalistiche*, La Scuola, Brescia 2009.

<sup>27</sup> M. BALDACCI-F. FRABBONI-F. PINTO MINERVA, *Continuare a crescere. L’anziano e l’educazione permanente*, cit.

un'età attiva nel promuovere e vivere forme di socialità intergenerazionali; un'età non statica, ma in divenire e partecipativa, in grado di continuare ad agire nel tessuto familiare, sociale dove tutti sono protagonisti nel condividere aspettative, sogni, desideri e sconfitte. Nella società attuale un contributo fondamentale può e deve essere fornito dalla riflessione pedagogica contro un diffuso modo di intendere in base al quale, in questo periodo della vita, le persone non vengono considerate più di in grado di apprendere, e l'esperienza maturata negli anni, non venga considerata come una arricchente e valorizzante la relazione e il rapporto con le giovani generazioni.

A tale proposito, interessante appare la concezione della *gero-trascendenza*<sup>28</sup> sviluppata da Lars Tornstam, dell'Università di Uppsala, il quale partendo da studi, ricerche, e osservazioni cliniche, sostiene che la terza età possieda un suo potenziale, costituisca un processo che consiste nel passaggio da una visione prettamente materialistica e razionale della vita ad una più cosmica e trascendente, alle quali fa seguito un aumento delle gratificazioni.

Altri ricercatori svedesi come Nystrom e Andersson-Segesten, in uno studio su pazienti terminali scoprirono in alcuni malati una condizione, una pace mentale, che è per molti aspetti simile e assimilabile al concetto di gero-trascendenza: essa viene considerata come lo stadio finale di un processo naturale verso la maturazione e la saggezza.

Tornstam individua cinque punti che vive la persona in gero-trascendenza:

- 1) possiede un sentimento rinnovato di comunione con il cosmo e con lo spirito dell'universo;
- 2) riscopre e ridefinisce i limiti del tempo, circoscritto nel presente qui e ora e al massimo nel futuro prossimo. Possiamo pensare che oltre una certa soglia di età l'interpretazione del futuro cambi qualitativamente e quantitativamente;
- 3) ridimensiona gli spazi, regolandoli alle proprie capacità fisiche;
- 4) costruisce una nuova visione della morte dove morte e vita sono in sintonia tra loro;
- 5) sperimenta una rinnovata coscienza di sé stesso, aperta a significati che prima potevano sfuggire.

<sup>28</sup> L. TORNSTAM, *Gerotranscendence: a Developmental Theory of Positive Aging*, Springer Publish Company, New York 2005.

Il teologo Karl Barth<sup>29</sup>, affermava che la vecchiaia è la possibilità di vivere per un dono (se credenti si può pensare ad un dono di Dio, altrimenti ad un dono che la vita fa), dono che può essere accolto e ridonato a sua volta nei rapporti intergenerazionale con figli e nipoti.

La vecchiaia, vista secondo questa prospettiva, aiuta la persona ad un'introspezione, a trovare una sua unità personale, a dare valore a ciò che è, nella quale emerge con verità ciò che si è stati. Se cambiassimo il nostro atteggiamento verso la vecchiaia, sapremmo valutare diversamente questo periodo della vita, e potremmo vedere negli anziani degli educatori autentici. Entrare in relazione con loro, vuol dire offrire ai giovani un'opportunità di scambio affettivo-relazionale. Gli anziani dovrebbero essere considerati dei testimoni, "documenti" viventi della storia, che non può e non deve essere dimenticata, per comprendere pienamente il presente e per costruire, in una continuità ideale tra presente, passato e futuro, un avvenire nel quale le giovani generazioni possano vivere pienamente la propria esistenza.

Purtroppo molte sono state nel nostro tempo definito post-moderno, le tendenze e gli orientamenti culturali che hanno presunto di mettere da parte i valori del passato<sup>30</sup>. Si è voluta portare l'attenzione esclusivamente sul presente, abbagliati dallo scientismo e dal tecnicismo. Si è ritenuto spesso che la scienza possa risolvere tutti i problemi esistenziali, compresi quelli di natura spirituale. Si è così sovvertita la natura più autentica della persona con la pretesa di determinare anche le scelte di natura etica e interiore. In nome del produttivismo e dell'efficiantismo si è esaltata la gioventù e trascurata la vecchiaia<sup>31</sup>.

Si può modificare questo punto di vista considerando la longevità, generatrice spesso di timori, come un incubatore per un nuovo rapporto di interdipendenza tra generazioni veicolando così un nuovo paradigma per l'apprendimento con forti implicazioni sociali ed educative (dove il *Lifelong Learning* – l'apprendimento lungo il corso della vita – diventa un apprendistato permanente,

<sup>29</sup> K. BARTH, *The Holy Spirit and the Christian Life*, Westminster John Knox Press, 1993.

<sup>30</sup> D. GATTESCHI, *La condizione anziana: attività, servizi, strutture*, La Nuova Italia, Firenze 1982.

<sup>31</sup> N. GALLI, *Ricerche psicologiche sulla condizione anziana e loro incidenze pedagogiche ed educative*, in N. GALLI, *Pedagogia dello sviluppo umano*, La Scuola, Brescia 1984.

un approfondimento sempre più ampio non solo delle conoscenze, ma anche della cura di sé).

Ma non si tratterebbe, per gli over 65 di “perseguire semplici apprendimenti strumentali”<sup>32</sup>, quanto piuttosto di “ricombinare il proprio patrimonio di conoscenze e competenze”<sup>33</sup>, affinché quanto appreso durante la vita, possa essere valorizzato e quanto c’è di nuovo culturalmente, appreso alla luce dell’esperienza di una vita. Anzianità quindi percepita non come la fase finale della vita, ma come una periodo importante che va rispettato, sostenuto e protetto.

<sup>32</sup> B. BASCHIERA-E. LUPPI-R. DELUIGI, *Introduzione*, in B. BASCHIERA-E. LUPPI-R. DELUIGI, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, cit., p. 14.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

# Indice

|  |    |
|--|----|
| <i>Introduzione</i>  | 7  |
| <i>Capitolo Primo</i>  |    |
| Gli anziani nella società del XXI secolo:<br>indicatori demografici e situazione sociale | 15 |
| 1.1. Il concetto di generazione: riflessioni pedagogiche                                 | 16 |
| 1.2. Essere anziani nel XXI secolo   | 18 |
| 1.3. Anzianità e gerotrascendenza  | 26 |
| <i>Capitolo Secondo</i>  |    |
| I giovani oggi: indicatori demografici e situazione sociale                              | 33 |
| 2.1. Giovani, studio e dropping-out  | 35 |
| 2.2. Giovani e lavoro: il fenomeno dei Neet  | 40 |
| 2.3. Giovani e tempo libero  | 48 |
| <i>Capitolo Terzo</i>  |    |
| Genitorialità e anzianità: verso nuove categorie<br>socio-pedagogiche                    | 53 |
| 3.1. Essere adulti, genitori, nonni  | 53 |
| 3.2. La nonnità  | 55 |
| 3.3. I ruoli genitoriali nell'era dell'adulteranza                                       | 57 |
| 3.4. Le sfide: interazioni tra genitori e nonni  | 58 |
| <i>Capitolo Quarto</i>   |    |
| L'attenzione delle istituzioni europee al <i>Lifelong Learning</i>                       | 63 |
| 4.1. Cenni storici   | 63 |
| 4.2. Le normative europee sul <i>Lifelong Learning</i>                                   | 67 |

|  |    |
|--|----|
| 4.3. <i>Lifelong Learning, Active Ageing<br/>e Life-Span Perspective</i> | 74 |
|--|----|

*Capitolo Quinto*

|  |    |
|--|----|
| Educazione intergenerazionale: orientamenti e proposte | 79 |
| 5.1. Dalla pedagogia all'andragogia                    | 79 |
| 5.2. Educazione intergenerazionale e solidarietà       | 82 |
| 5.3. Giovani e anziani: nuovi rapporti di reciprocità  | 84 |

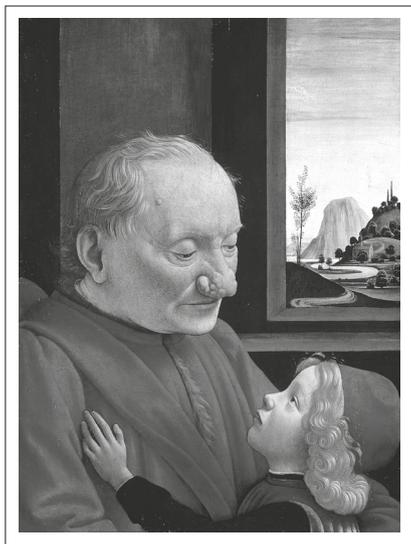
*Capitolo Sesto*

|   |     |
|---|-----|
| Presentazione della ricerca<br>"La percezione tra generazioni nella città di Taranto" | 89  |
| 6.1. Disegno della ricerca e note metodologiche                                       | 89  |
| 6.2. Risultati emersi   | 93  |
| 6.3. I risultati emersi in cifre  | 102 |

*Capitolo Settimo*

|                   |     |
|-------------------|-----|
| Allegati          | 183 |
| 7.1. Questionario | 183 |
| 7.2. Questionario | 188 |

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| <i>Riferimenti bibliografici</i> | 195 |
|----------------------------------|-----|



Domenico Ghirlandaio, *Ritratto di nonno con nipote*, 1490 circa  
Louvre, Paris

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di marzo 2018

## Scienze dell'educazione

---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Scienze dell'educazione>



---

### Pubblicazioni recenti

198. *Alberto Fornasari*, Incontri intergenerazionali. Riflessioni sul tema e dati empirici, 2018, pp. 208.
197. *Carlo Cappa, Giuseppe Sellari* [a cura di], Musica è Emozione. Crescita educativa e culturale nella scuola secondaria di primo grado. In preparazione.
196. *Anselmo R. Paolone*, Crescere e vivere con la poesia. Spunti dal modello educativo di Kenneth Koch, 2018, pp. 124.
195. *Barbara Mapelli*, Sentire e pensare. L'amore tra distanze e vicinanze, differenze e persistenze, 2017, pp. 136.
194. *Carla Roverselli* [a cura di], Declinazioni di genere. Madri, padri, figli e figlie, 2017, pp. 344.
193. *Mattia Baiutti*, Competenza interculturale e mobilità studentesca. Riflessioni pedagogiche per la valutazione, 2017, pp. 216.
192. *Clara Silva* [a cura di], Educazione e cura dell'infanzia nell'Unione Europea, 2016, pp. 318.
191. *Paolo Orefice, Enricomaria Corbi* [a cura di], Le professioni di Educatore, Pedagogista e Pedagogista ricercatore nel quadro europeo. Indagine nazionale sulla messa a sistema della filiera dell'educazione non formale (Prefazione di Simonetta Ulivieri), 2017, pp. 472.
190. *Marinella Muscarà, Simonetta Ulivieri* [a cura di], La ricerca pedagogica in Italia. Atti della seconda Summer School SIPED, 2016, pp. 376.
189. *Francesca Dello Preite*, Donne e dirigenza scolastica. Prospettive per una leadership e una governance al femminile. In preparazione.
188. *Lisa Brambilla*, Divenir donne. L'educazione sociale di genere, 2016, pp. 224.
187. *Mario Gecchele, Laura Meneghin* [a cura di], Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo delle Età, 2016, pp. 316.